

JEMOLO A. C., *Per la pace religiosa d'Italia*, Un vol. di pag. 51. Firenze, La Nuova Italia, 1947.

Il presente breve saggio affronta, sostanzialmente, due argomenti: in una prima parte, viene delineata, in modo sommario ma sereno e oggettivo, la storia dei rapporti tra la Chiesa e il Regno d'Italia dal 1870 al Concordato, per mostrare come si sia giunti agli accordi del 1929; nella seconda, invece, dopo avere accennato alle vicende del Concordato in regime fascista, l'A. viene a indicare come si prospetta oggi, a suo modo di vedere, il problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato italiano.

Parecchie delle opinioni espresse dallo Jemolo sono, a nostro avviso, accettabili. In particolare condividiamo la sua conclusione che i Patti Lateranensi vadano conservati, nell'interesse dello Stato Italiano. Non possiamo però omettere alcuni rilievi.

Così, là dove l'A. esamina la situazione in cui la S. Sede è venuta a trovarsi dopo il Concordato, troppo severo ci pare il suo giudizio sopra l'atteggiamento del clero italiano, il quale, secondo l'A., si sarebbe in buona parte alleato al Fascismo, o almeno avrebbe accettato assai di buon grado il nuovo stato di cose. Il clero italiano ha invece mantenuto, salvo eccezioni non numerose, un atteggiamento di dignitosa indipendenza nei riguardi del regime.

Ha anzi fatto di più: durante il periodo fascista ha preparato, soprattutto attraverso l'Azione Cattolica, elementi capaci di diffondere nella società di oggi il pensiero della Chiesa. E', questo, un aspetto al quale lo Jemolo non dà il dovuto rilievo.

Vi è un altro punto sopra il quale non possiamo andare d'accordo con l'A. Egli parla di alcune modifiche al Concordato, da apportarsi di comune accordo. Ora, in tal modo l'A. viene a sollevare il problema della revisione del Concordato, il quale, nel pensiero della S. Sede, forma con il Trattato un tutto inscindibile. Forse oggi, dopo la inserzione dei Patti Lateranensi nella Costituzione della Repubblica Italiana, lo Jemolo non suggerirebbe più tali modifiche. Inoltre, le variazioni suggerite obbediscono tutte alla preoccupazione di mantenere lo Stato indifferente, neutrale, agnostico, nei riguardi dei culti professati dai suoi cittadini. Ci è parso di vedere affiorare qui la tesi, cara al vecchio liberalismo, di una assoluta separazione tra Stato e Chiesa.

A nostro parere, invece, lo Stato non può porre sopra uno stesso piano la vera religione e gli altri culti, ma deve anzi positivamente collaborare con la Chiesa Cattolica, pur nella distinzione delle rispettive competenze: a meno che l'assenza di una religione praticata dalla grande maggioranza dei cittadini imponga allo

Stato di mantenere, di fatto, una posizione di neutralità fra i vari culti.

A parte queste riserve, accogliamo con compiacimento questo saggio dello Jemolo, sia per i suoi pregi intrinseci di informazione e di serietà, sia perchè vediamo trattato con spirito sereno e oggettivo un argomento che ha acceso tante polemiche.

P. ZERBI

Milano, Università Cattolica.

MAENCHEN-HELFFEN, O., e NICOLAJEVSKI B., *Karl Marx*. Un vol. di pag. 432, Torino, Einaudi editore, 1947.

Di questa biografia di Carlo Marx, apparsa la prima volta nel 1936 col titolo originale: *Karl Marx und Jenny Marx: ein Lebenswerk* ed ora tradotto in italiano, non ci sarebbe molto da dire, se il criterio metodologico che l'ha ispirato non ci invitasse a qualche rilievo.

Il volume «vuol descrivere la vita del combattente Marx», non già le sue dottrine filosofiche ed economiche, oggetto di studi così numerosi e di tanto appassionato dibattito. Gli autori, cioè, protestano di saper benissimo che il marxismo «costituisce un tutto» e che è ardua impresa separare in esso la teoria dalla prassi, anche perchè la vita del Marx non potrebbe essere intesa se non come unità del pensiero e dell'azione. Tuttavia, essi, soggiungono, non si può dimenticare che «Marx era soprattutto un rivoluzionario». Lo ha proclamato lo stesso Engels nell'orazione funebre pronunciata dinanzi alla bara del suo amico, quando osservava che anche la scienza era per Marx «una forza rivoluzionaria, storicamente determinante». Del resto (si noti: questa constatazione veniva scritta dodici anni or sono), «da molto tempo non ci si batte più per sapere se il materialismo storico sia una teoria giusta o errata, se la dottrina del valore-lavoro abbia ragione contro la teoria dell'utilità marginale... La tribuna dove ci si batte oggi per Marx, è l'officina, il parlamento e la barricata. Per i due campi, per il borghese come per il socialista, Marx è prima di tutto, se non esclusivamente, il capo del proletariato nella sua lotta per abbattere il capitalismo». Ecco perchè il Maenchen-Helfen ed il Nicolajevski non si indulgiano sulla filosofia marxista, nè sulle tesi economiche del *Capitale*, ma mirano a cogliere piuttosto «lo stratega della lotta di classe».

In funzione d'un tale punto di vista, trattandosi di un volume di propaganda che si propone di suscitare negli animi l'impressione che il nome e l'opera di Carlo Marx «vivranno attraverso i secoli», si capisce che l'edizione trascuri di comportare a piè di pagina le notizie bio-

grafiche e storiche con riferimenti, che dagli studiosi sarebbero stati molto desiderati, e che non sarebbero stati difficili per gli autori, i quali dichiarano di aver utilizzato non solo i documenti stampati anche di recente, ma altresì documenti ancora oggi inediti, sparsi in vari archivi. E, dato lo scopo del libro, non c'è nulla da obbiettare.

E' inutile, quindi, soffermarci a dettagli o discutere particolari. Il problema che ci interessa è un altro. Poichè, mentre Benedetto Croce, alcuni anni or sono, in occasione della traduzione francese di questo volume e di altre pubblicazioni marxiste, faceva l'esatta osservazione che la *Marx litteratur* si orientava verso l'*agitatore*, ben più degno di nota che non il preteso *pensatore* (d'una statura piuttosto piccola e spesso trascurabile), in questi ultimi tempi, nell'Italia nostra, sembra che si vada accentuando un orientamento diverso.

Marx che — secondo la celebre frase di Giovanni Giolitti — era stato dai socialisti « messo in soffitta » già fin dal primo decennio di questo secolo e che perciò aveva dispensato in seguito il fascismo di organizzare i suoi funerali, pare che, dopo la liberazione, sia risorto nel nostro Paese, e non solo attraverso la pubblicazione di opere sue e la propaganda svolta tra masse le quali si accontentano del suo nome senza disturbarsi ad approfondire il suo pensiero, ma altresì attraverso una rinnovata meditazione — da parte dei « compagni » cosiddetti « intellettuali » — delle sue teorie. Basterebbe ricordare, a questo proposito, le recenti rielaborazioni del materialismo storico ed i recentissimi congressi filosofici e comunisti.

Come si spiega il fenomeno? Hanno ragione il Maenchen-Helfen e il Nicolajevski, ovvero gli « intellettuali » italiani del partito?

Quali siano le ultime interpretazioni del marxismo, dovute a questo ultimo, e quale sia il loro valore, io l'ho esposto a lungo in un mio volume su Marx, or ora apparso. Qui mi limito a citare la soluzione feroce che Benedetto Croce dà del fatto ricordato, in uno degli ultimi « Quaderni della *Critica* », ove esprime il seguente giudizio:

« Lo sdegno si rivolge unicamente a costesti rovinosi "intellettuali", a costesti professori italiani o di altri paesi, che per lunghi anni non si erano accorti del marxismo, (il quale pure possedeva una lunga storia) e ora si sono dati a smaniare per esso e a celebrarlo e ad inculcarlo ed a somministrarlo nelle loro false scritture, dopochè la fortuna sembra a loro che lo abbia incoronato e mitriato in Russia.

« La Russia è il paese che, fra tutti quelli di Europa, ha le più scarse tradizioni di pensiero e di metodo del pensiero,

e la più povera esperienza e disciplina in questa sfera spirituale, e il Marx stesso non pensò mai che potesse creare per primo una società come quella da lui sognata e per la quale la sua previsione s'indirizzava, semmai, a un paese che stava a capo dello svolgimento industriale, l'Inghilterra, nè una scienza, come quella da lui coltivata, per la quale la primogenitura dava alla sua Germania.

« Ed ecco quei professori affaticati a sovrapporre ai testi a loro poco familiari del Marx e dell'Engels, volumi, opuscoli e catechismi (anche questi non so quanto direttamente conosciuti e spregiudicatamente considerati), dovuti a menti estranee o ribelli alla ricerca filosofica e storica e alla critica, a personaggi bensì di grande capacità e forza politica come il Lenin e il suo successore Stalin (il ben più colto Trotzki non è mai da essi citato), e presto è da attendere, che vi aggheranno col medesimo criterio le autorità scientifiche del Vishinski, del Molotof o del maresciallo Timoscenko.

« A tanto può giungere la vanità, l'oziosità, la servilità alla moda, l'arrivismo, l'ottusità (salvo rarissime eccezioni) dei signori professori, particolarmente di filosofia, che io per lunga esperienza tengo incorreggibili, ma per ciò stesso da segnalare perchè siano conosciuti per quel che sono e non intervengano a far perdere tempo a coloro che devotamente attendono allo studio del vero ».

F. OLGIATI

Milano, Università Cattolica.

OLGIATI F., *Carlo Marx*. Un vol. di p. 527. Vita e Pensiero, Milano, 1948.

Questa nuova edizione completamente rinnovata del volume del Prof. Olgiati su Carlo Marx, che appare dopo ventisei anni dall'ultima edizione precedente, sarà bene accolta da tutti coloro che si interessano di studi marxistici sia per l'aggiornamento su tutta l'ampia bibliografia marxista di questi ultimi anni, sia per l'originale impostazione che mette in luce tutti i multiformi aspetti del marxismo, risalendo, attraverso la confusione babelica di interpretazioni e di deformazioni, all'originale pensiero del Marx e alla sua ambientazione ideologica e storica. La prima parte del volume è dedicata alla biografia di Carlo Marx, vivificata da frequenti riferimenti al *Briefwechsel* di Marx ed Engels, arricchita da episodi di vita familiare ed intima, ma insieme bene inquadrata negli avvenimenti del suo tempo, così che la figura del Marx ne esce viva e psicologicamente ben definita, con ben poco di mitologico ma molto di umano.

Prima di iniziare l'analisi delle opere